

IL VERO SENSO DI UNA SFIDA TUTTA POLITICA

◆ *Alessandro Campi*

Ma chi sono realmente i finiani? Una pattuglia di parlamentari rimasti senza fissa dimora e senza grandi prospettive di carriera, dopo che Berlusconi li ha estromessi dal Pdl, o l'avanguardia di un movimento politico destinato a crescere nei consensi? Una destra morente o una destra emergente? E quali sono le reali intenzioni che hanno sin qui guidato le scelte di Gianfranco Fini? Fare le scarpe a Berlusconi trovando ogni scusa per dargli addosso, come gli rimproverano da sempre i suoi avversari interni, o proporsi al Paese nei panni di un leader politico capace di innovare sul piano del linguaggio e dei contenuti e di guardare lontano? Lo hanno mosso l'ambizione e il risentimento personale o l'ansia di rinnovamento e il gusto per la sfida?

Dalle diverse risposte a queste domande dipende, come si comprende facilmente, il giudizio su un'avventura politica che molti osservatori, soprattutto quelli maggiori prevenuti e ostili per principio, continuano a presentare come velleitaria e inconcludente o, nella migliore delle ipotesi, come confusa e potenzialmente fallimentare.

In realtà, l'esperienza e il dibattito degli ultimi due anni dovrebbero aver dimostrato a sufficienza che le posizioni assunte dal presidente della Camera e dalla galassia politico-culturale che lo sostiene, per

Le discussioni e le polemiche sull'immissione, sulla laicità, sulla bioetica, sulla legalità e la questione morale, sulla natura e il funzionamento del Pdl, sui rischi di disgregazione del tessuto sociale nazionale, sui diritti civili, sui criteri di selezione e formazione della classe dirigente, sul federalismo, sulla riforma della Costituzione, sull'etica pubblica, sul populismo mediatico, sulla responsabilità e moralità degli uomini politici, sul senso dello Stato, sul pericolo insito in una visione cesarista e ipersemplificata della democrazia, sulle derive della retorica antipolitica, sulla mercificazione del corpo femminile, sul valore dell'unità nazionale, sulla giustizia e la libertà d'informazione, sul corretto rapporto tra le istituzioni e i poteri dello Stato, sul patriottismo repubblicano; tutte queste discussioni e polemiche – spesso derubricate a inutili e irresponsabili provocazioni – in realtà tendevano, e tendono ancora oggi, a definire una visione della politica, dei suoi doveri e dei suoi obiettivi, più aderente alla fase storica nella quale viviamo, profondamente diversa rispetto a quindici-venti anni fa, e alle sfide con le quali l'Italia sempre più è chiamata a misurarsi.

Secondo alcune letture, il solo fatto di avere posto all'attenzione dell'opinione pubblica – in primis quella di centrodestra – temi di questa natura avrebbe implicato, da un lato, una negazione radicale, polemica e unicamente strumentale del berlusconismo (quasi un atto di lesa maestà nella prospettiva di un movimento politico carismatico e

fortemente personalistico) e avvalorato, dall'altro, l'esistenza di un'insopportabile distinzione tra una destra civile e democratica (rappresentata appunto da Fini) e una destra incivile e autoritaria (quella che si esprime in Berlusconi). Da qui l'incompatibilità politica – persino antropologica ed esistenziale – che si sarebbe alla fine creata tra la minoranza finiana e la maggioranza del Pdl. Da qui, ancora, certe interpretazioni delle posizioni di Fini nel segno della slealtà, del tradimento, dell'opportunismo, dell'avventurismo ideologico.

In realtà, a guardare le cose con attenzione e un minimo di serenità, si scopre facilmente che la "destra nuova" immaginata dal Presidente della Camera suona come un implicito riconoscimento all'irripetibile eccentricità del Cavaliere: rappresenta infatti il tentativo – per carità, discutibile, ma andrebbe discusso nel merito, non irriso o liquidato facendo il processo alle intenzioni – di dare continuità, ma su basi necessariamente nuove e originali, ad un'esperienza politica che per definizione rischia altrimenti di esaurirsi – peraltro nel modo più rovinoso – con la scomparsa dalla scena del suo indiscusso protagonista. Si potrà dire, come molti sostengono, che Fini abbia sbagliato tempi e modi, ma è difficile negare che abbia posto e affrontato un problema – quale cultura politica per il centrodestra del domani, quale centrodestra senza e dopo Berlusconi, quali visioni dell'Italia e della poli-

tica dopo che si sarà esaurita l'onda lunga dell'antipolitica che Berlusconi ha incarnato e cavalcato – che esiste per così dire oggettivamente.

All'interno del Pdl, nato peraltro proprio con l'idea di includere al suo interno molte componenti sociali e molte sensibilità intellettuali e di stabilizzare l'eredità politica del berlusconismo, la componente finiana avrebbe potuto rappresentare una sorta di lievito critico, uno stimolo creativo, un polo di dibattito e confronto. Si è invece preferita, per timore che un eccesso di confronto interno minasse la solidità dell'attuale leadership, la strada della normalizzazione e della riduzione forzata all'unità, secondo modalità che nel linguaggio berlusconiano si potrebbero definire tipiche della "vecchia politica". E quello che oggi si chiede ai parlamentari che si riconoscono in "Futuro e libertà", per evitare che siano definitivamente messi al bando, è di essere leali e disciplinati in Parlamento, di smetterla con i distinguo che confondono le idee alla gente, di limitarsi a rispettare il patto sottoscritto con gli elettori e per definizione considerato immutabile (anche se la società, l'economia e la politica corrono e cambiano nello spazio di pochi mesi). Insomma, se non vogliono passare per traditori o ingrati debbono dovrebbero smettere di pensare e di fare politica.

Ma proprio perché quelle dei finiani, per come le abbiamo sommariamente descritte, non sono mai state impuntature ideologiche o forzature velenose c'è da sperare, per il loro futuro e per quello dello stesso centrodestra, che essi possano continuare nel ruolo che si sono assegnati e che sin qui hanno svolto: di critica, di cambiamento, di proposta, di apertura verso nuovi orizzonti politici e culturali, in linea con le trasformazioni e le nuove esigenze della società italiana.

La destra riformista e liberale, laica ed europea, istituzionale e patriottica, inclusiva e postideologica, repubblicana e legalitaria immaginata da Fini negli ultimi due anni può essere criticata per molti versi, giudicata prematura o dai contorni ancora troppo vaghi. Ma non si può negare che abbia rappresentato un'autentica novità nel panorama politico-culturale italiano, potenzialmente destinata ad intercettare il consenso e le attese di una parte crescente dello stesso elettorato moderato. Al punto che non si può escludere che proprio questa consapevolezza sia stata l'origine e la causa prima dell'aspro scontro – travestito da disputa personale – che si è consumato nei giorni scorsi all'interno del Pdl.

Al momento, per come si sono messi i rapporti di forza all'interno del centrodestra, sembrerebbe trattarsi di un'avventura e di una scommessa destinate ad esaurirsi rapidamente. Ma è possibile – non solo sperabile – che le cose vadano diversamente. In politica, per fortuna, le idee (soprattutto le buone idee) camminano più velocemente degli uomini. E gli scenari mutano spesso in modo repentino e non previsto. Così come l'orien-

quanto sicuramente discutibili e su certi temi persino troppo ardite, non sono state dettate dal desiderio di novità ad ogni costo o dal bisogno di ritagliarsi una piccola quota di potere all'ombra rassicurante del berlusconismo. Tantomeno dalla volontà maligna di impegnarsi in una sorta di guerriglia sterile e logorante nei confronti della maggioranza politica di centrodestra (la strategia del "controcanto" stigmatizzata a più riprese da Sandro Bondi).

tamento degli elettori e gli umori collettivi. Ce l'ha insegnato, pensa un po', proprio Silvio Berlusconi.

IL VERO SENSO DELLA SFIDA DEI "FINIANI"

The collage shows several pages from the magazine 'SECOLO'. The central page features the headline 'IL VERO SENSO DELLA SFIDA DEI "FINIANI"' and a sub-headline 'F. I. A. MORONI GELA I BERLUSCONES: QUESTO NON È GARANTISMO'. Other visible headlines include 'FINIANI DETERMINANTI', 'IN UN GIORNO DA ROMA A "VEDUTA" LA CURVE NON C'È PIÙ', and '170 anni "seccati" di Franco Carlini'. The pages contain text columns, photographs, and small graphics.